

La Missione della Reale Accademia d' Italia nel Giuba e nell' Oltregiuba

La Missione patrocinata dalla Reale Accademia d' Italia per lo studio antropologico-etnografico delle regioni del Giuba e dell' Oltregiuba partì da Genova il 9 gennaio 1935-XIII e giunse a Merca il 21 gennaio.

Raggiunto immediatamente Mogadiscio, si trattenne nei necessari preparativi fino alla mattina del 28 nella capitale; fatta una prima sosta di omaggio alla tomba di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, si fermò il giorno seguente nella zona di Mahaddei Uèn e si diresse poi il 30 gennaio verso la regione di Bur Hacaba dove si trattenne fino a tutto il febbraio. Nei giorni 2, 3 e 4 era a Baidoa, sostò quindi a Bardera dal 6 all' 11 dopo di che, percorrendo la strada di riva sinistra del Giuba, raggiunse Gelib, trattenendovisi dal 13 al 17; dal 18 al 23 era a Chisimaio, dove poté visitare anche la vicina isola di Coiama, abitata dalle tribù Bagiuni. Lasciata poi la costa, raggiunse Afmadù, restando in tale località dal 24 al 26 febbraio e ripiegando poi di nuovo sul Giuba, sostò nella zona fra Gelib e Margherita fino all' 8 marzo, giorno nel quale si diresse a Brava dove restò nei giorni seguenti fino al 14; fermandosi nella regione delle concessioni a Genale, dal 15 al 17, ripartì infine direttamente per Mogadiscio e, imbarcatasi a Merca il 26 marzo, raggiunse direttamente l' Italia.

Lo scopo principale della Missione era lo studio delle popolazioni non somale che sono accantonate nel basso corso del Giuba

e che si estendono anche nel vicino territorio di riva destra. Poichè le popolazioni appartenenti al ceppo somalo erano già state studiate in precedenti esplorazioni (Missione Stefanini-Paoli, Missione Stefanini-Puccioni, Viaggio Cipriani del 1927), era di sommo interesse il conoscere le caratteristiche antropologiche e etnografi-



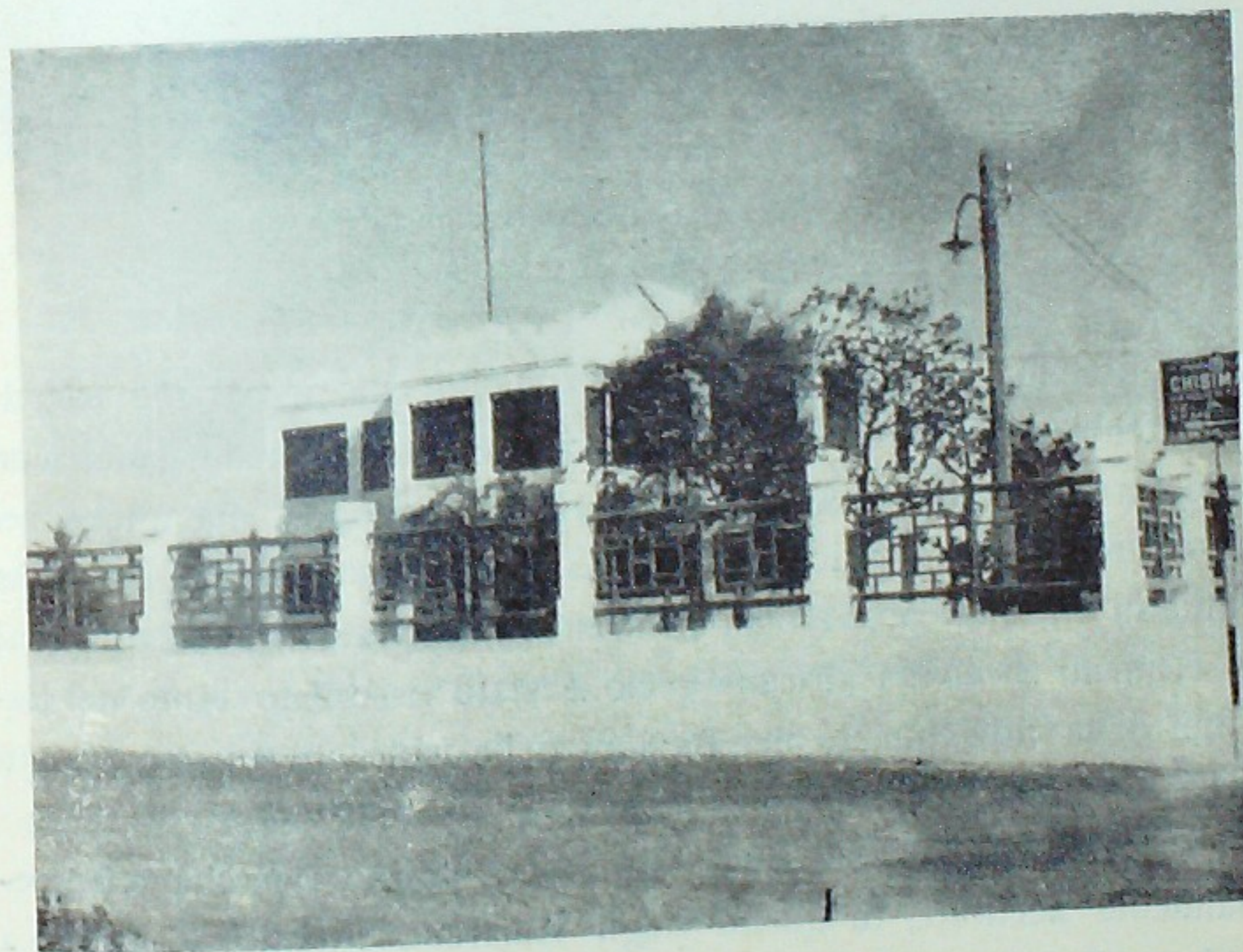
Villaggio di Gelib.

che dei gruppi che abitano lungo il corso del Giuba e che dai Somali notevolmente differiscono.

Questi gruppi, in gran maggioranza di tipo francamente negroide, si sogliono comunemente considerare come antichi schiavi un tempo sottomessi dai Somali e liberati poi al tempo della occupazione italiana; ma più probabilmente rappresentano i residui delle antiche popolazioni negroidi trovate dai Somali stessi già stanziati lungo il corso dei fiumi a tempo della prima occupazione e dai vincitori sottomesse e rese schiave.

Tra le popolazioni negroidi del basso corso del Giuba, le meno note erano indubbiamente quelle appartenenti al gruppo Bon, conosciute anche, nella regione, col nome di Uaboni. Precisamente sugli Uaboni fu rivolta l'attenzione, studiando antropologicamente un nucleo assai notevole di queste genti nelle loro varie sedi dei dintorni di Gelib, di Margherita e di Afmadù, raccogliendone numerose fotografie e persino qualche maschera in gesso. Furono anche studiati dal punto di vista etnografico, studio che risultò assai proficuo, poichè apparve chiaramente che queste genti vanno rapidamente mescolandosi coi vicini negroidi e somali e perdono quasi assolutamente le loro caratteristiche etnografiche; alcune di queste, fortunatamente, e per l'appunto le più significative, la Missione ebbe agio di osservare in alcuni piccoli insediamenti di Uaboni nelle vicinanze di Margherita.

Un altro gruppo di grande interesse è risultato quello dei



CHISIMAIO - La palazzina del Governatore.

Bagiuni che abitano nella città di Chisimaio e nelle isolette poste di faccia alla costa tra la suddetta città e Burgao, nell'Oltre-giuba. Gente assolutamente distinta dai Somali e dai Negroidi, i



BARDERA - Buca per la conservazione della dura nel villaggio di Gobauin.

Bagiuni sono in grande maggioranza dediti alla pesca che esercitano tanto nella loro sede di Chisimaio quante nelle isole. Non solo furono studiati nei loro caratteri antropologici, ma anche nei loro caratteri etnografici che dimostrarono chiaramente influenze culturali che non possono in alcun modo ascrivere ad assimilazioni di elementi di civiltà africane e ciò è stato osservato tanto nei Bagiuni della città, quanto nei Bagiuni delle isole che furono visitati nella loro sede dell'isola di Coiama.

Il terzo gruppo, sul quale furono compiute ricerche più specialmente accurate, fu quello degli Amarani, cittadini di Brava a pelle molto chiara e a caratteri antropologici anche in questo caso

differenti ugualmente dai Somali e da quelli dei Negroidi. Questo gruppo, a caratteri sicuramente non africani, parla un dialetto bantu ed è insediato a Brava da epoca assai lunga; probabilmente essi giunsero sulla costa della Somalia quando ancora vi si trovavano le popolazioni negroidi, cioè prima della discesa delle genti somale dal nord-est, e dei Negroidi assimilarono rapidamente la lingua che ancora oggi conservano, sebbene i Negroidi, da molto tempo, siano stati cacciati da Brava.



VITTORIO D'AFRICA - Portatrici di banane.

I risultati antropologici-etnografici conseguiti dalla Missione nello studio delle popolazioni suddette sono assai notevoli: il materiale raccolto concederà indubbiamente di eseguire uno studio accurato sulla base di una documentazione veramente cospicua, così che si potrà avere una illustrazione antropologico-etnografica di queste genti minori, pari a quella che già possediamo per le popolazioni somale.

Per il generoso aiuto concesso, attraverso il Ministero delle Colonie, dal R. Governo della Somalia e per l'interessamento di vari Enti culturali italiani (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Reale Società Geografica Italiana, Centro di Studi Coloniali) potè aggregarsi alla Missione il prof. Paolo Graziosi dell'Istituto di Antropologia della R. Università di Firenze, che si occupò delle ricerche paleontologiche. Il Prof. Graziosi eseguendo l'itinerario della Missione fino al ritorno sul Giuba, dopo aver visitato l'Oltregiuba, ebbe modo di far raccolte interessanti di manufatti litici preistorici nelle vicinanze di Dinsor e sulla riva sinistra del Giuba. Separatosi dalla Missione, proseguì poi pel Nogal, dove potè fare la completa esplorazione di una grotta scavandone interamente il giacimento in posto e lo stesso potè fare, in seguito, nelle vicinanze di Bur Hacaba in un riparo sotto roccia. Sono questi i primi scavi sistematici di giacimenti preistorici eseguiti in Somalia ed è perciò evidente la grande importanza del risultato delle ricerche fatte dal Prof. Graziosi.

Al buon esito della Missione contribuirono, senza dubbio, i grandi aiuti offerti generosamente dal Governo della Colonia che, non solo fornì rapidi e ottimi automezzi e tutto il materiale da campo, ma soprattutto impartì a tutti i funzionari l'ordine di facilitare in ogni modo le ricerche, ordine che fu eseguito sempre e dovunque con una generosità ed una liberalità che oltrepassarono ogni aspettativa e di questo son lieto di ringraziare non solo il Governo della Colonia, ma anche i singoli funzionari.

NELLO PUCCIONI